

# sveglia, caffè!



NUMERO UNICO DELLA SEZIONE DI PARMA DELLA ASSOCIAZIONE NAZIONALE CARRISTI D'ITALIA GENNAIO 1977



Rara fotografia del monumento (ora scomparso) eretto in  
Pilotta alla memoria dei primi Caduti del 33° Rgt. carristi:

Tenente Carlo MONTECCHI  
Tenente Vincenzo GIUMMOLÈ  
e Cap. Magg. Rosario DE VITA

**sveglia,  
caffè!**

NUMERO UNICO  
della Sezione di Parma  
dell'Associazione Nazionale  
Carristi d'Italia

COMITATO DI REDAZIONE

Carr. Bruno CORNINI  
Carr. Oliviero CERVI  
Carr. Domenico COMITO  
Carr. Gilberto TROGLIA

HANNO COLLABORATO

Nazario ANTELMÌ  
Giuseppe BARBAGALLO  
Agostino CAVIRANI  
Oliviero CERVI  
Bruno CORNINI  
Goliardo FORNARI  
Armando MICELOTTA  
Lamberto SCHIANCHI  
IL REDATTORE CAPO...RALE  
VIERO  
UN VECCHIO CARRISTA

DIRETTORE RESPONSABILE  
ARMANDO SCHIANCHI

REDAZIONE  
PARMA - Via Trieste, 57

Stampato dalla  
TipoLito Parmagraf di Aldini  
Via Stirone, 5 - Parma

Gennaio 1977

## **E' importante sapere che questa pubblicazione.....**

*NON è stata sovvenzionata da alcun movimento politico;  
NON è stata foraggiata da nessuna "corrente" di partito;  
NON è stata sollecitata o favorita da Enti od organi di sottogoverno;  
NON è legata ad interessi settoriali di qualunque estrazione politica o  
parapolitica;  
NON vuole esaltare o difendere personaggi di qualsiasi tinta,*

**MA**

**E' STATA VOLUTA** dai Carristi di Parma che intendono esternare i loro sentimenti e far giungere saluti affettuosi e fervidi auguri a:

- Presidenze: Nazionale, Regionali, Provinciali e di Sezione dell'AN.C.I.;
- Carristi, bersaglieri e corazzati d'ogni grado, in servizio;
- Associazioni Combattentistiche e d'Arma;
- numerosi Amici che, in tante circostanze, hanno espresso tangibilmente comprensione e solidarietà.

I redattori, con i Carristi di Parma, fedeli ai principi di apoliticità sanciti dallo Statuto dell'Associazione:

**RIVENDICANO** la più assoluta libertà di giudizio;

**AUSPICANO** che la classe dirigente sappia finalmente — fuoci dagli interessi di parte — indirizzare il Paese verso traguardi più alti e più nobili, degni del nostro Popolo, nella indispensabile atmosfera di operosa concordia, di vicendevole comprensione, di giustizia e di libertà: e,

**FIERI** della loro francescana povertà, pubblicamente ripetono simpatia e gratitudine agli Enti ed alle Persone che, senza nulla chiedere in cambio, hanno contribuito alla realizzazione del presente « numero unico ».

LA REDAZIONE

*Queste pagine, sintesi della nostra passione, sono presentate al pubblico, in bella veste tipografica, grazie al generoso concorso ed alle notevolissime capacità tecniche dell'amico carrista Andrea Aldini, Titolare della «Parmagraf».*

*A lui, il nostro sincero « grazie ».*



## Riflessioni e incitamenti

*AMICI CARRISTI, vorrei parlare di noi, dei ricordi per coloro che hanno vissuto l'epopea del carro armato in combattimento e degli entusiasmi invece per coloro che hanno pilotato un carro armato in addestramento; dei meno giovani e dei giovani.*

*Cosa si prova dentro ad un carro armato lo sa il nostro cuore: non si può descrivere senza correre il rischio di non essere creduti o di essere giudicati dei "fanatici". Raccontarlo è quindi inutile.*

*E' scuola di forza d'animo, di carattere, di volontà.*

*I nostri figli a questa scuola diventerebbero uomini validi ed imparerebbero a disporre delle « NUOVE ENERGIE » con il cuore dei padri e con l'equilibrio che i popoli ricercano per limitare alle sole ire degli elementi le tragedie ed i lutti.*

*Cerchiamo di essere essenziali. Rendiamo pratiche le nostre idee: modernamente diciamo: « MATERIALIZZIAMOCI »; di noi parleremo nei nostri simpatici convivi.*

*Siamo certi di alimentare sentimenti giusti?*

*Siamo convinti che parlando dell'Italia facciamo del bene ai nostri figli?*

*E' dimostrato che Italia, famiglia e società sono pilastri sani per il progresso di coloro che verranno dopo di noi?*

*Tremende domande con risposte contestate. Ognuno ha soluzioni valide a seconda del proprio credo politico e religioso.*

*AMICI CARRISTI, non facciamo confondere le nostre convinzioni. SIAMO « FERREI »:*

- FERREI nel credere che i nostri figli hanno il dovere di essere onesti, perchè così noi fummo.*
- FERREI nel credere che i destini dell'Italia si fanno qui, nelle nostre case, nelle scuole, con noi e con i nostri figli.*
- FERREI nel vivere con i giovani le battaglie della vita: dare loro la corazza dei nostri carri armati per le giuste lotte che combatteranno per il loro avvenire.*
- FERREI nell'indicare ai nostri figli coloro che con artificio, furbizia ed inganno cercano di perforare le «CORAZZE» delle nostre famiglie.*
- FERREI ancora nel dimostrare alle nuove generazioni che viviamo la loro giovinezza, che desideriamo echeggiarla e che siamo pronti con loro, e per loro, ai sacrifici che l'alterna Fortuna ci potrà chiedere per un domani ONESTO, LIBERO e « FERREO » moralmente.*

**Bruno Cornini**

# Perchè

Ottanta-novanta uomini dormono sodo, qualcuno russa, mentre il sole sta facendo capolino sulla nuova fatica. Il caporale di giornata ha sferrato un paio di tremendi calci su qualche branda ed i « volontari » si alzano borbottando nel tentativo di scrollarsi di dosso la residua sonnolenza.

Poco dopo, il « tromba » fa grandinare le perentorie note che pongono fine al riposo. E mentre la camerata, all'istante, si anima, ecco il caporale di giornata rientrare con i secchi colmi di una brodaglia nerastra; e, « Sveglia, caffè » — grida con voce stentorea.

« Sveglia, caffè »: le due parole ci hanno preceduto e rincorso per tutti i giorni del servizio di leva e nei frequenti periodi di richiamo, in pace ed in guerra. E' stata, ognora, una benemerita frustata, uno scossone efficacissimo anche per i pigri costituzionali, un salutare avvio all'operosità quotidiana.

« Sveglia, caffè » è stato il titolo del notiziario che, da molti anni, ripete la necessità di intraprendere un cammino che ci porti alla salvezza. Di fronte alla « ristrutturazione » — leggi drastica riduzione — dell'Esercito ed al conseguente diminuito gettito dei giovani che prestano servizio militare nella nostra Specialità, le illusioni non sono lecite. Occorre ritrovare i dispersi, rinfrancare i timidi, unire tutte le volontà; se mancheremo a questi compiti elementari niente più potremo sperare per la nostra sopravvivenza.

Ripetiamo ancora « Sveglia, caffè » per chi è pronto ad afferrarne il significato, per chi finge di non comprenderne la riposta essenza. « Sveglia, caffè! ». Usciamo dal tepore e dal comodo delle nostre case, portiamo in giro la nostra speranza, la nostra fede, i nostri ricordi. Non ce ne pentiremo mai.

Nel sereno o nella tormenta, con lo slancio dei lontani vent'anni, corriamo all'appello mentre nel cuore riecheggia il brusco incitamento al risveglio.

Anche voi, giovani, specialmente voi, giovani che per fortuna non avete conosciuto i nostri tormenti, credete che una frustata tempestiva è sempre benefica. Fiduciosi, tendete l'orecchio: vi ripetiamo: « Sveglia, caffè ».



## **CARRISTI PARMENSI CADUTI E DECORATI AL V.M.**

### **MEDAGLIA D'ORO**

Tenente Giuseppe LOCATELLI - 4° Rgt. Carristi

### **MEDAGLIA D'ARGENTO**

Sergente Riccardo BANZOLA - 33° Rgt. Carristi

Sottotenente Marchese Franco CARREGA BERTOLINI - V Btg. Carri L.

Sottotenente Franco FORNACIARI - 31° Rgt. Carristi

Caporale magg. Francesco GIAVAZZOLI - 433° Btg. Carri M.

Carrista Pietro PECORARI - 132° Rgt. Carristi

### **MEDAGLIA DI BRONZO**

Sergente Dante DALLA TANA - XI Bgt. Carri M.

Sergente maggiore Renzo DELLA NEGRA - 132° Rgt. Carristi

# Omaggio ai Caduti



Il significato più profondo, più geloso, più ampio che anima e sintetizza ogni rito di riconoscenza e di amore verso tutti i Caduti in guerra è ormai consolidato nel concetto secondo cui le battaglie si vincono e si perdono con identico cuore.

Vivano, pertanto, Coloro che caddero, vittoriosi o vinti; vivano tutti gli eroi schiacciati e gli innumerevoli eroi ignoti, uguali ai più grandi e conosciuti eroi. Onoriamoli sempre, dunque, e particolarmente allorché possiamo esprimere la nostra riconoscenza ancorati solidamente al sentimento di amore alla Patria che già cominciò ad affermarsi quando aprimmo gli occhi alla vita, senza tuttavia escludere né contrastare altre convinzioni oneste.

E' questo un sentimento così radicato nei nostri cuori che spesso, a contatto con i ricordi tristi e lieti di allora, ci commoviamo fino alle lagrime; di questa viva, palpitante commozione non priva di sacrificio, siamo orgogliosi riconoscendo in essa la nostra forza e la nostra fierezza.

Particolare gratitudine affettuosa rivolgiamo verso coloro che ci hanno dato una Patria unita, non soltanto per i loro sacrifici compiuti in guerra, ma anche e soprattutto per il retaggio di quell'amor di Patria che fin da ragazzi ci venne affidato e che in ogni momento della nostra esistenza si è dimostrato il più vivo ed il più prezioso; purtroppo, questo grande amore vediamo di non saperlo trasformare nei nostri figli. Questa preoccupazione ci conduce spesso a considerare come ci siano nella vita cose intime, vissute, tormentosamente sofferte, come l'amore alla Patria — una delle poche ricchezze che sa di vero, di autentico, di pulito, di sacro — che vorremmo affidare ai nostri figli come l'eredità morale più preziosa alla loro formazione di base, e non abbiamo ancora trovato il giusto canale per trasferirla.

Continuiamo tuttavia fiduciosamente la nostra faticosa opera di proselitismo, rivolta alle giovani generazioni, affinché imparino intanto di quanti sacrifici è fatta quella libertà di cui gratuitamente godono.

Occorre, inoltre, dare ai giovani una nuova nozione del valore eterno del concetto di Patria, tenendo conto dell'evoluzione storica che esso ha compiuto nella realtà sociale ed economica. Fare loro comprendere che non si distruggono i monumenti, così come non si può distruggere la storia né negarla perché anche gli errori commessi servono al tormentoso evolversi della collettività.

Chiarire che non esiste contrasto alcuno fra l'ideale di Patria e l'aspirazione ad una maggiore giustizia sociale, come non vi è incompatibilità fra l'ideale di Patria e quello di una Europa politicamente unita.

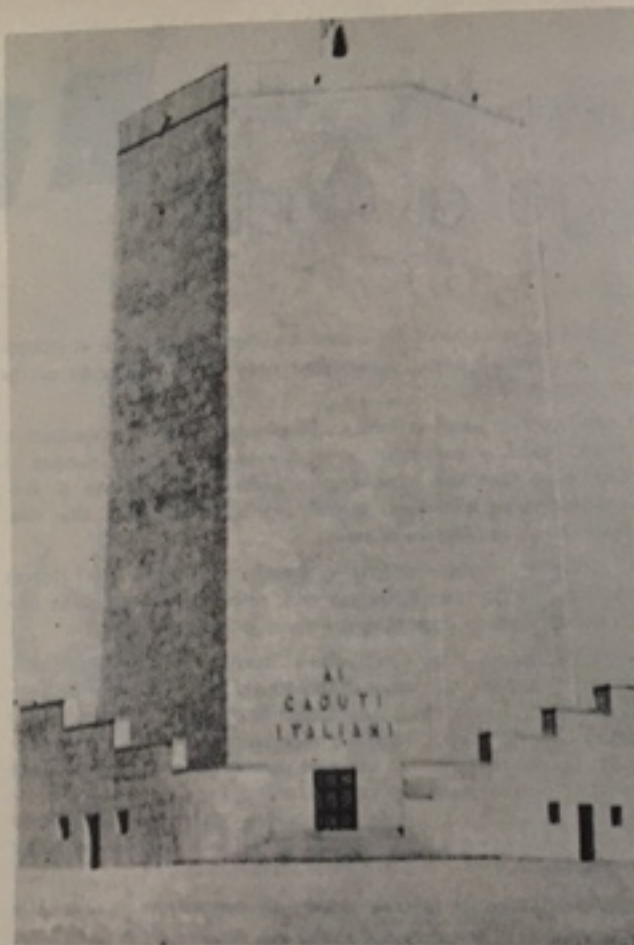
Agitiamo dunque la fiaccola dei morti che sono vivi, in mezzo ai vivi che sono morti, affinché essa non abbia a spegnersi per mancanza di coraggio e di fierezza o perché non abbiamo saputo difendere la fiamma che arde nel nostro cuore e nel nostro culto dal soffio d'abolico della violenza negatrice.

Ma noi sappiamo anche per retaggio d'onore che la virtù dell'amore alla Patria era nell'animo dei più umili accorsi da tutte le province sui fronti nella guerra 15-18. Era presente negli anziani e nei giovanissimi del '99 e lo è stata anche nell'ultima guerra, nei veterani della campagna di Russia, negli eroi di El Alamein, nei ragazzi di Bir el Gobi e nei soldati di tutti i fronti, con continuità di atti di eroismo che illuminano tanto la vittoria del lontano '18 quanto il valore sfortunato dell'ultima sconfitta è stato spesso obliato, se non vilipeso.

Con questi sentimenti viviamo la nostra vita associativa, certi di adempierne il più impegnativo e spontaneo compito istituzionale.

Fidenza, 21 dicembre 1976

Giuseppe Barbagallo



## EL ALAMEIN

POSSA  
 DA OGNI LACRIMA  
 CALDA  
 D'INCONTENUTA PASSIONE  
 SANTIFICATA  
 DAL DOLORE  
 CADUTA  
 SULLA SABBIA  
 DORATA  
 DI EL ALAMEIN  
 SBOCCIARE  
 VIVIDO  
 UN FIORE  
 PROFUMATO  
 PERENNE RICORDANZA  
 DI SCONFINATO  
 AMORE.

El Alamein, 17-XI-76

OLIVIERO CERVI

## Pellegrinaggio ad El Alamein

Imbarcatosi a Venezia ed a Brindisi, provengono da ogni parte d'Italia. Anziani e non più giovani, soli ed accompagnati da qualche familiare, hanno subito esemplarmente « legato », consci del comune scopo che li fa muovere.

Sanno già tanto, l'uno dell'altro, e si confidano ancora; piccoli, anche futili particolari costituiscono il completamento delle conoscenze.

Eccoli qui, quasi un centinaio, ricevuti dal Vice Console d'Italia, raccolti in silenzio dietro la corona di alloro recata da due reduci. Vengono poi il labaro della sezione Carristi di Seriate (Bergamo) e la « fiamma » rosso-azzurra della sezione di Parma. Seguono i carristi, col basco nero e, via via, gli altri; spicca la penna bianca d'un colonnello degli Alpini, le « bustine » di un generale di divisione e di un sergente di fanteria.

Il gruppo sosta dinanzi al Sacratio in commosso raccoglimento; dall'alto della scalinata il cappellano, padre Giuseppe Giovine, alza la mano benedicente.

All'inizio della cerimonia religiosa, il tenente Martucci, già della Divisione « Littorio », pronuncia elevate parole cui fa seguito la lettura di versi riprodotti in altra parte del giornale.

La S. Messa si celebra in un'atmosfera di tensione e di commozione che si acuisce quando don Giovine ricorda i Caduti, i fratelli con i quali visse a lungo, dividendone pericoli e sacrifici, su queste sabbie infocate dal sole e dall'acciaio dei proiettili d'ogni calibro.

Al termine della Messa, il presidente Mario Pelliccioli — a nome dei carristi di Seriate — consegna al cappellano una magnifica targa in bronzo: la notevole opera d'arte, è stata subito collocata nel museo, in uno degli armadi che raccolgono cimeli, quadroncini, pergamene ed altri oggetti, portati dall'Italia in segno di ricordo e di affetto.

\*\*\*

La cerimonia è conclusa ed il gruppo si snoda verso l'edificio eretto sulla faticosa quota 33 che, fra i tanti eroismi, vide riflettere quello eccelso dei carristi e dei bersaglieri.

Da quota 33 al museo; è un susseguirsi di commenti, di racconti, di informazioni, di considerazioni. E' come un bagno purificatore, una attestazione spontanea di umiltà, una dichiarazione impegnativa di fede: il tutto, condensato e ripetuto in una sola, fascinosa parola: Italia!

\*\*\*

Il colonnello Sampò, al tempo della seconda battaglia, fu comandato presso il XX Corpo d'armata con l'incarico di capo ufficio operazioni. Spiega e ripete, precisa e puntualizza, paziente; ma non sa darsi pace perché, fra i nomi incisi sul marmo, non ha trovato quello del suo predecessore, vittima di bombardamento aereo a Bengasi, ove si trovava in attesa di rimpatrio (doveva rimpatriare perché da oltre due anni si trovava in Africa, voleva far presto

per conoscere il figlio nato dopo la sua partenza dall'Italia; ebbene, quel nome, invano cercato ad El Alamein, il colonnello Sampò, con comprensibile commozione, leggerà su di una lapide, giorni dopo, al Sacratio di Bari.

\*\*\*

Furono artiglieri, Bonicatto di Torino, Geninatti di Lanzo Torinese, Corgiat di Forno Canavese, i tre uomini che si aggirano con insistenza nei pressi di quota 33 esplorando minuziosamente il terreno; dopo lungo peregrinare da una duna all'altra, finalmente scoprono — quasi del tutto riempita dalla sabbia — la buca dove era postato il loro pezzo da 149/40 del 33° gruppo artiglieria d'armata, 99° batteria comandata dal capitano Comi.

«Fu, appunto, nei primi giorni di luglio che da qui sparammo l'ultimo colpo»...

\*\*\*

Caglioni, di Seriate, è quasi trasognato, quasi incredulo di ritrovarsi qui ove i cingoli del suo carro graffiarono a fondo la sabbia gialla ed impalpabile, ove tuonò il suo cannone in alterne vicende belliche che, per lui, si conclusero al El Dabah.

\*\*\*

Inseparabile compagno di Caglioni, il bergamasco bersagliere Benigni, indomito motociclista che l'«Alce» condusse, di notte e di giorno, in mille diverse situazioni, da El Alamein alla Tunisia ove si arrese il 13 maggio 1943, ultimo giorno dell'epica lotta.

\*\*\*

Siamo lieti, come si è sempre al compimento di un preciso dovere, ma siamo anche piuttosto malinconici; su questi luoghi assolati, su queste cime che

simboleggiano l'eroismo dei nostri soldati, noi lasciamo un poco del nostro memore cuore.

\*\*\*

Il sacrario tedesco è massiccio e imponente; forse rispecchia la mentalità ed il carattere teutonici, ma indubbiamente obbliga il visitatore al raccoglimento: lungo le altissime pareti, monumentali sarcofagi in pietra rappresentano le regioni della Germania; ed una pulizia minuziosa, scrupolosa, assoluta dà la misura del costante ricordo dei superstiti.

Incombe l'obbligo di visitare il cimitero inglese ed il gruppo italiano cavallerescamente vi si è recato; reduci in testa alieni da risentimenti, spogli da rancori. La morte accomuna tutti, senza distinzioni di grado, di razza o di nazionalità; li uguaglia in quanto chi cade per una idea, vale chi cade per l'idea contraria.

Le lapidi sono allineate alla perfezione; su quelle dei caduti riconosciuti, il nome, l'età, il luogo di nascita, la data della morte, il corpo di appartenenza.

\*\*\*

Epigrafe letta su di una lapide nel cimitero inglese: «Per il mondo tu eri un soldato, per me eri il mondo».

Pensiamo che soltanto la sensibilità di una madre abbia potuto dettare così nobili e dolenti parole.

\*\*\*

L'autocorriera si ferma e tutti scendono per vedere da vicino, per toccare il cippo che eterna la abnegazione dei bersaglieri: sormontata dalla «fiamma» del 7°, la lapide reca incisa la celebre frase: «mancò la fortuna, non il valore».

Sotto, più eloquenti di un lungo epitaffio, una freccia e le parole: «ad Alessandria Km. 111».

OLIVIERO CERVI

## El Alamein - anno 1942

«El Alamein», nome delicato e suggestivo che nel complicato idioma della tua gente significa: due bandiere. Tu, pigro e fatalista, hai visto sfilare centinaia di vessilli multicolori: tu, ultimo baluardo e speranza del nostro Esercito, avaro e ingeneroso con noi, prodigo ed opulento con altri, ove tutta l'avversità del momento ha potuto infrangere le nostre esigue forze, ma non piegare la nostra ferma volontà: infatti, a noi mancò solo la fortuna, non il valore.

Ti ricordo, piccolo villaggio sperduto nel deserto egiziano: splendido nelle tue aurore; magnifico nei tuoi tramonti: singolare nelle tue notti di plenilunio; soave nelle tue brezze mattutine che, leggere come carezze materne ristorano il corpo e tonificano lo spirito: idilliaco nel tuo vento, quando spirava lieve, che sussurra parole dolci come il suono di musica divina: terribile e misterioso nell'impeto furioso del tuo ghibli, dove cielo e terra si fondono in un'unica tinta giallo-ocra e l'immenso polverone domina ogni cosa, sovrasta ogni voce, dissolve ogni lamento con un unico poderoso ululato creando e dissolvendo capricciose dune: dove, dal mare al Passo del cammello e oltre fino alle gole di El Qattara, le tue aride sabbie sono state copiosamente e generosamente bagnate dal nostro sangue: e sul pennone del tuo minareto sventolava fiera e bella

la nostra bandiera uscente da quell'impari lotta lacera ma onorata, vinta ma non doma, fulgida e pura come l'eroismo dei tuoi degni custodi e prodi combattenti che, fedeli alla parola d'ordine ricevuta, compirono il proprio dovere fino all'estremo sacrificio per il bene supremo della Patria.

Tu, piccola oasi desertica, sei entrata gigante nella storia assistendo attonita allo scontro armato delle maggiori potenze mondiali, divenendo la grande tomba di giovani vite ed il maggior cimitero di mezzi corazzati, muta e sgomenta testimone di una immane tragedia militare che per tutti i contendenti, vinti e vincitori, ha accelerato la fine di un'era coloniale anacronistica ed agonizzante.

In un recente pellegrinaggio, compiuto per onorare la memoria dei gloriosi caduti, ti ho rivista, El Alamein, più superba che mai, ora che nei tuoi mausolei custodisci gelosamente le spoglie di tanti eroi, sacro esempio di civica virtù e severo monito per tutti i posteri.

Con senso di profondo dolore, desidero qui ricordare, con umiltà, affetto e tanta tristezza, tutti quei caduti e la spaurita schiera dei superstiti, in maggioranza feriti e mutilati.

Per tutto questo, ho pianto: non ti scorderò mai, El Alamein!

Langhirano, 6 gennaio 1977

Carrista della Divisione «Ariete»

Lamberto Schianchi



Foto ORESTE BATTIONI



Il mattino del 9 settembre 1943, in Parma, i Carristi del 433° battaglione carri «M» del 33° Reggimento, affrontano intrepidi soverchianti forze nemiche sacrificandosi nel nome del dovere, della libertà, dell'Italia.

# Testimonianze

(Ricordi di un protagonista dei fatti d'arme dall'8 e 9 settembre 1943).

L'8 settembre 1943 prestavo servizio militare, col grado di sergente maggiore, presso il 433° battaglione complementi carri M/15, di stanza a Fidenza; durante la notte sul giorno 9, a seguito di una telefonata pervenuta dal comando di reggimento, il comandante di battaglione ordinò che tutti i mezzi efficienti si preparassero a partire. L'approntamento fu veloce e la colonna, composta (se non erro) da sette M/15 e due semoventi, oltre ad autocarri che trasportavano otto mitragliere da 20 m/m, prese ben presto la strada per Parma ove giunse, indisturbata, verso le ore sei.

A barriera Bixio la colonna si arrestò in quanto furono notati movimenti di camionette tedesche. Allontanatesi le camionette, all'imbocco del ponte Umberto apparvero due carri « tigre » (o similari) che aprirono subito il fuoco contro di noi.

La nostra reazione fu immediata e, rispondendo al fuoco, ordinai al pilota di portarsi avanti; così, velocemente, raggiungemmo uno dei nostri carri che, mentre stava per inoltrarsi sul ponte, venne colpito ad un cingolo e, sbandando, precipitò nel torrente.

Il mio mezzo ebbe maggiore fortuna perché riuscì a superare lo sbarramento ed a portarsi verso la barriera Farini; col mio erano arrivati lì, incolumi, altri due M/15. Fermati i carri e presi gli opportuni accordi, i sottotenenti Bagnoli e Semprini ripartirono verso la Pilotta, sede del comando di reggimento; io, invece, mi mossi per raggiungere il Castelletto nella speranza di trovarvi l'indispensabile appoggio per potere assolvere il compito affidatomi.

All'altezza di Via XXII Luglio, attaccai decisamente una postazione composta da un cannone anticarro e da una decina di soldati, il cannone venne centrato e distrutto; gli uomini, si dispersero.

Giunsi, così, nei pressi del campo sportivo e mi trovai di nuovo la strada sbarrata da una postazione con un cannone da « 88 ». Non mi rimaneva che da accettare lo scontro, ma benché sparassi con tutte le armi di bordo, il mio carro venne colpito ed incendiato. Con gli indumenti in fiamme, pur ferito alle gambe, aiutai l'equipaggio a toccare terra.

Circondati dai tedeschi, dovemmo arrenderci. Fummo condotti in Cittadella dove ricevetti qualche sommaria cura da un marinaio che, per fortuna, disponeva di un pacchetto di medicazione.

Nel centro del cortile si trovava un nostro M/15. Abbandonato forzatamente il progetto di usar-



Lapide collocata in Piazzale Marsala in Parma, a ricordo dei carristi Caduti.

lo per tentare la liberazione dei soldati catturati in altre caserme, riuscii a salire inosservato sul carro ed a mettere fuori uso le armi e gli strumenti di bordo.

Seppi, più tardi, quanto era avvenuto in città: conobbi il sacrificio di tanti cari fraterni amici che, a costo della vita od a prezzo della libertà, combatterono in difesa della nostra Parma.

Lunghe ore di mortificante attesa, di impotente rassegnazione e quindi l'inizio di una marcia penosissima che ci portò agli interminabili mesi di crudele prigionia.

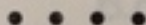
Agostino Cavarani

## Una giornata di fede



*Domenica 31 Ottobre 1976, nella «Caserma D'Avanzo» di Civitavecchia, alla presenza del Presidente Nazionale Gen. Fiore, si è svolta la solenne cerimonia che ha visto affratellati, ancora una volta, Carristi e Bersaglieri.*

In dipendenza dello scioglimento del 1° Reggimento Bersaglieri, la sua Bandiera — la più decorata d'Italia — è stata affidata al 1° Battaglione «La Marmora». Il VI battaglione carri, intitolato alla memoria della medaglia d'oro, Sottotenente Luigi Scapuzzi, è diventato erede del 33° Reggimento Carristi e ne vendone in consegna la Bandiera: madrina, la sorella dell'Eroe, Andreana Bassanetti Scapuzzi.



## La corriera stravagante

La tabella di marcia è stata preparata, da uno staff di qualificati esperti, con tutti i sacramenti; ore di studio, di consultazioni di carte stradali, di calcoli infinitesimali fra velocità, percorso e media, nonchè durata delle fermate, eventuale margine per — tocchiamo ferro — incidenti di scarso rilievo.

Ed ecco la «vaporiera» che nel cuor della notte affronta, impavida, il «tratto appenninico» dell'Autosole. Là, in basso, ove i monumentali, faraonici piloni affondano le ciclopiche basi, ammiccano le luci di un ignoto paesino.

Si chiacchiera, si mugugna (chi avrebbe supposto il contrario?), si dormicchia, si abbozza qualche risata; ma partire alle 0130, gente, non costituisce incentivo per animate conversazioni.



Abbiamo sfondato alcuni banchi di nebbia, tranciata qualche raffica di pioggia ed ora la corriera si lancia (si fa per dire) sulla superstrada Firenze-Siena; la circonvallazione dell'antica città par studiata per un'originale gimkana, ma l'ottimo Derlindati — vedi caso, è un carrista — affronta le curve con baldanzosa indifferenza, conservando al millimetro la sinuosa traiettoria.

Adesso l'incerto baluginare annuncia il sorgere del sole, bella realtà che riesce a frantumare i tempestosi nuvoloni bigi.

Seconda tappa, che esige una spiegazione: la tabella oraria è rispettata al minuto, ma poiché Barbagallo è grande ed Abati è il suo profeta, ecco apparire un sacco di panini al prosciutto addentati e divorati in un battibaleno; da qui, la sosta per centellinare certo vinello bianco, limpido e sapido, stretto parente con l'altro di Orvieto di meritatissima fama.

S'intrecciano scommesse sull'ora d'arrivo e vince chi punta sulla precisione cronometrica dell'autista: ore 0900 precise e la corriera imbocca l'ingresso del campo sportivo trasformato in parcheggio.

Ben presto la «truppa» si aduna, si riordina, si incolonna dietro il medagliere di Parma ed i Labari delle Sezioni di Busseto, Fidenza, Fontanellato e Fontanellato.

La guardia è schierata e la tromba ripete tre volte il segnale di «attenti»: mentre l'ufficiale di picchetto ordina gli «onori ai Caduti», i carristi parmensi depongono una corona di alloro sul monumento posto all'ingresso della caserma D'Avanzo. Il primo doveroso gesto della giornata, è compiuto.

Più esperta penna potrebbe meglio descrivere la grandiosità della cerimonia; ma come riprendere tutto, come filmare i piccoli particolari che, sommandosi, costituiscono l'«insieme?».

Meglio abbandonare preordinati schemi e consentire allo sguardo di soffermarsi là dove il cuore comanda.

\*\*\*

C'è un piccolo «L/3» che sembra ancor più piccolo a fianco di un «M/15» ed addirittura lillipuziano se paragonato ai Patton perfettamente allineati.

Quanti, quanti ricordi! Fissando il carro «L» rivediamo gli equipaggi di «allora». Quanti i Caduti? E dove sono i superstiti? Non potrebbero essere più numerosi in questa devota cerimonia che è testimonianza di affettuoso ricordo e di imperitura gratitudine?

I due carri «italiani» sono stati in Africa, spettatori e protagonisti di tanti gesti di valore e di sacrificio. Giù il cappello, amici, davanti a queste vecchie lamiere imbullonate!

Poi, ci sono i bersaglieri nelle uniformi risorgimentali, indossate nelle campagne del 48-49-59 e, via via, nelle campagne d'Africa, nella guerra 1915-18, in AOI ed in AS, nell'ultima sfortunata guerra. Eccoli lì, a fianco delle agili biciclette che ti suggeriscono i versi di un meraviglioso inno: «... la nostra ruota ogni strada divora...».

La fanfara, intento, ripete la marcia d'ordinanza e il Flik-flok per salutare l'arrivo del generale di C.A. Leonelli, comandante la Regione militare centrale.

\*\*\*

Davanti all'imponente schieramento di bersaglieri, carristi, granatieri, artiglieri e genieri, si presentano le bandiere; la più decorata d'Italia, quindici decorazioni al V.M., concesse al 1° Reggimento Bersaglieri; la «nostra», del 53° Carristi, che vide l'eroismo dei primi Caduti sul Piccolo San Bernardo e degli ultimi immolatisi per un sublime atto di ribellione contro chi intendeva toglierci la libertà.

Poi, le bandiere del battaglione logistico della «Granatieri di Sardegna». I tricolori guarriscono al vento, nel cielo corrusco, testimonianza di consapevole forza, garanzia di assoluta sicurezza per l'avvenire.

\*\*\*

Nella grande tribuna, numerosi gli alti ufficiali in servizio ed in congedo, una vera folla di personalità e di invitati. A fianco del generale comandante la Regione, «padre Scapuzzi»; la sorella dell'Erce, signora Andreana, è stata madrina della Bandiera.

Celebrata la Messa al campo, il discorso del generale Leonelli e la stupenda sfilata delle truppe precedute dai due carri «L» ed «M»; la cerimonia ufficiale si conclude.

I carristi del battaglione si riversano nel grande cinematografo ove prendono posto le Autorità militari e civili.

Presentato dal Generale Fiore, il nostro «vecchiaccio» traccia la storia del 53° Reggimento del-

la «Littorio» e disegna la stupenda figura dell'amico scomparso, l'eroico sottotenente Scapuzzi, medaglia d'oro al V.M., alla cui memoria il battaglione è stato intitolato.

Le parole escono fluenti dal cuore, ma è assai difficile trattenere la commozione vedendo fra il pubblico i familiari di Scapuzzi, il dottor Tomassone, che fu suo comandante di compagnia, il generale Boldrini, ultimo comandante del 53° ed il modesto quanto valoroso Robuschi, il pilota che riportò nelle linee amiche il corpo senza vita del suo giovane comandante e gli altri gregari più o meno gravemente feriti.

L'applauso insistente che saluta l'appassionata rievocazione attesta la perfetta comprensione dei carristi alle armi.

\*\*\*

Compiuto il dovere, rotte le righe, i carristi parmensi si dirigono verso il vastissimo refettorio: qui, senza distinzioni di gradi o di cariche, ci si incolonna, capace vassoio alla mano. Esperti cuochi vi servono in un battibaleno ed ora che la tensione si è allentata, si provvede a soddisfare le esigenze dello stomaco. Ma se si deve giudicare da certi appetiti e da certe «repetita», vien fatto di prevedere che la «scala mobile» di talune famiglie subirà, inevitabilmente, un aumento di molti punti. Lasciamo all'amico Troglia il difficile computo.

Il vino spumante è d'obbligo ed i tappi si incrociano in aria con innocui botti festosi.

Il «vice» Schianchi quasi non crede ai propri occhi; ma è comprensibile, in quanto l'ultimo suo rancio venne consumato l'8 settembre del 1943.

\*\*\*

Mangiato, s'è mangiato (anche per il pasto serale) ed ora si passa ai saluti. Il tenente colonnello Scalise, col suo stato maggiore, ci impegna per una futura visita; non esitiamo a promettere perché altrove difficilmente noteremo trovare tanta cordialità e tanta comprensione satura di simpatia.

La corriera riprende la direzione nord; il presidentissimo Cornini la seguirà a breve distanza sull'«ammiraglia» della sezione. Al suo fianco, il presidente «bianco per antico pelo» che, ai suoi tempi, rimise in efficienza e collaudò un'Alfetta super-sport, macchina che ebbe una storia particolarmente movimentata, densa di emozioni e, perché no? di tragedie. Ma questo non c'entra.

L'«ammiraglia», senza Polstrada in vista, supera agevolmente i 150 orari: della corriera, partita con un vantaggio di sessanta minuti, nessuna traccia. L'inseguimento continua fino a quando, eccotela, pimpane, alle porte di Livorno. Ma che, vola oggi? Sanremo, noi, di stranissime deviazioni per Collesivetti e Pisa, di misteriose scioriate; ma a bordo, il triumvirato dirigente (Barbagallo, Agostinetti e Schianchi) è capaccissimo di ammannire altre sorprese.

Morale della favola: dopo aver toccato Firenze, ove sono sbarcati gli amici di «nella città», dopo imprevisti mercosì compiuti per far scendere gli appiedati, eccola che arriva fresca fresca (se fosse credibile si potrebbe aggiungere sorridente e

soddisfatta per essersi « divorati » 1000 chilometri in una giornata) al deposito della Ditta Cornini ove i possessori delle automobili — dimentichi della incombente « seconda tantum » — riprendono i veicoli e se ne vanno lampeggiando ed abbagliando senza misericordia: li segue la benedizione del presidente di sezione, portatosi al traguardo per augurare la buonanotte.

Grazie, cara e mite corriera dall'aria « incondizionata ». Ed il nostro ringraziamento si estende, alla velocità massima consentita dai regolamenti e dagli ammortizzatori; al previdente e lungimirante Rag. Cornini, al munifico Ing. Rocchi e, dulcis in fundo, all'encomiabile carrista Derlindati, stupendo p.m.c. (per i non addetti ai lavori: « pilota di mezzi corazzati ») o, se volete, « pilota molto competente ».

VIERO



## Anche se il basco non era nero

Ferrea Mole, Ferreo Cuore, anche se il basco non sempre è nero, ovvero si può essere « Corazzati » anche senza essere carristi.

Approfittando dell'ospitalità di questo numero unico di « Sveglia Caffè », organo ufficiale della Sez. Carristi di Parma, vorrei fare una piccola storia della specialità « Fanteria Meccanizzata » della quale ho avuto l'onore ed il piacere di portare il basco (caki) e le fiamme (rosse).

Di detta specialità noi giovani (allora) allievi Ufficiali del 29° Corso ne sentimmo parlare per la prima volta alla Scuola Unica AUC di Lecce al momento di scegliere la Specialità di cui far parte nella seconda fase del Corso. Le notizie che ci furono date alla richiesta di chiarimenti furono piuttosto vaghe e nebulose, per cui molti entusiasmi si smorzarono sul nascere ma a me le novità hanno sempre interessato per cui optai per la misteriosa specialità e non ebbi da pentirmene. Giunto a Caserta, ebbi modo di approfondire la conoscenza, rendendomi conto di non aver sbagliato la scelta.

Nata dopo la 2° Guerra Mondiale per aggirare alcune restrizioni imposte dal trattato di pace » (quali ad esempio la limitazione al nu-

mero di tre dei reggimenti bersaglieri), la Fanteria Meccanizzata raggruppa in una unica specialità le caratteristiche proprie e precipue di due specialità ben distinte: i Carristi ed i Bersaglieri. Con i carri e per i carri: questo il nodo d'unione che permette la cooperazione delle due suddette Specialità, questa l'amalgama che unisce i fucilieri ed i carristi della Specialità « Fanteria Meccanizzata ».

Passati in fasi successive dai vetusti Sherman ai più moderni e manovrieri M 24 per finire sugli attuali M 47, i carristi meccanizzati hanno seguito passo passo, man mano si rendevano disponibili mezzi più moderni, il progresso della Specialità consorella (leggi Carristi), mentre i fucilieri, dopo aver abbandonato le AR 52 da ricognizione ed i vetusti Half-Track hanno ora in dotazione gli M 113 come tutti gli altri fucilieri (vuoi bersaglieri, vuoi cavalieri) che operano nell'ambito di formazioni corazzate.

Come impiego, dopo aver fornito alle divisioni di Fanteria di Linea la componente meccanizzata e corazzata (battaglioni esploranti divisionali), danno attualmente vi-

ta a Brigate di Fanteria d'attacco completamente corazzate.

Per questo noi della Fanteria Meccanizzata possiamo senz'altro sentirci a nostro agio nella grande famiglia dei Corazzati e portare con orgoglio legittimo il nostro basco caki. Una cosa sola ci manca: il battesimo del fuoco, cosa di cui, per il bene nostro e dei nostri cari, mi auguro, non debba avvenire.

Forse è questa mancanza di tradizioni che impedisce agli appartenenti di questa Specialità di creare associazioni proprie, ma io penso che facendo nostre le tradizioni gloriose dei carristi e dei corazzati tutti, possiamo senz'altro aderire alle loro associazioni certi di trovarvi cameratesca ospitalità e fraterna amicizia; io personalmente ho aderito con entusiasmo alla Sezione Carristi di Parma e ne sono stato accolto con grande cordialità.

Concludo queste mie righe ripetendo l'invito a tutti i corazzati di aderire alle associazioni Carriste ed ai carristi, che leggeranno queste mie righe, di avvicinare gli amici delle altre specialità corazzate « orfane di Sezioni » di aderire e di entrare nella grande famiglia Carrista.

GILBERTO TROGLIA

## Parliamoci chiaro

Parliamoci chiaro, giovane « corazzato », guardiamoci negli occhi con la lealtà e la schiettezza che si addicono alla gente onesta; il mio ragionamento non sarà troppo lungo ché io non riesco a far prediche e ben so quanto esse siano noiose.

Lasciami riassumere i fatti: non è molto che hai lasciato il tuo Reparto; sorvolati d'impeto gli stadi della permanenza alle armi (burba, anziano, vice nonno, nonno e borghese) hai salutato superiori ed amici e sei rientrato in famiglia. Il cappello con le piume è finito nel fondo dell'armadio: oppure il basco, debitamente sgualcito, è ormai confuso fra gli indumenti smessi.

Ti sei accinto a riprendere il cammino interrotto a cagione dei mesi di naja e: « lascia che se la spiccino loro » — hai esclamato, intendendo, con « loro », i compagni rimasti al di là del portone della caserma.

Il lavoro, la famiglia, la ragazza, la « compagnia », lo sport: ecco gli elementi della tua esistenza, le basi sulle quali intendi edificare l'avvenire.

Giusto: è in verità, una forma d'egoismo che può essere discussa, non respinta. E tu, a quella forma vuoi rimanere fedele, persuaso d'aver già pagato il debito verso la società. Come ben vedi, di proposito ho scritto « società » e non Patria per non essere accusato di retorica bolza, per non essere qualificato « patriottardo ad oltranza » o, ciò che sarebbe ben più infamante, « militarista » o « guerrafondaio ». Credi a me: gli imbecilli abbondano — specie quelli in malafede — e conviene procedere cauti, esattamente come facevi allorché, di patuglia not'urna, andavi incontro al « nemico ».

Sta bene: sin qui, nulla da eccepire. Ma dove i conti non tornano più, dove la logica fa qualche grinza, è quando incontri (per la strada, al cinema, in treno, al campo sportivo) un soldato dalle fiamme rosse.

La curiosità è più forte della tua voluta indifferenza, l'interesse supera il ritegno (che è, poi, il corrispondente del « rispetto umano », tanto deprecato dal nostro parroco ansioso di farci entrare nella zucca i basilari elementi della dottrina).

Visto il « collega », ti avv'cini come niente fosse e tenti di sbirciare lo scudetto cucito sulla manica sinistra del pastrano o del giubbotto. Se appartiene a Divisione diversa dalla « tua », ti limiti alla pura e semplice constatazione; ma se, per caso, lo scudetto è quello della Divisione alla quale appartenevi, senti qualcosa in te, come un'ondata di simpatia e di calore umano, che ti spinge a parlare con l'ignoto carrista (o bersagliere).

Ti presenti con una discreta dose di sufficienza perchè tu sei borghese e lui, poveraccio, è appena appena « anziano »; e gli domandi conto del Reggimento, dei superiori (dal colonnello scendi fino al sergentino che fu tuo capo-carro) e vuoi essere aggiornato sui cambiamenti avvenuti dopo il tuo congedo. Poi, astutamente, farai deviare la conversazione sulle manovre, sui tiri e troverai il modo di renderlo edotto delle tue abilità di tiratore scelto; abilità premiata con medaglia e diploma per aver centrato, col 90/50, il muretto posto a tante centinaia di metri

(il numero risulterà un tantinello maggiorato, ma cosa c'è di male?).

Esaurite le domande, soddisfatta la legittima curiosità, arrivi al punto da accompagnare il ragazzo al bar, là dove, con ostentata naturalezza, farai sfoggio del latente paternalismo; e del piccolo gesto gentile, con te stesso, giustamente, ti compiacerai.

\*\*\*

Ed ora veniamo al nocciolo della faccenda.

Il sentimento provato nell'incontrare « uno de' tuoi » ancora alle armi è identico alla sensazione che ti pervade allorquando ti imbatti nei vecchi — si fa per dire — « corazzati » iscritti nelle Associazioni, ordinatamente inquadri dietro ai Labari cremisi o rosso azzurri.

Pur rimanendotene in disparte, li osservi con una malcelata punta di nostalgia perchè comprendi che quelle riunioni, quelle adunate lungi dall'esprimere bellicosi propositi o aggressivi intendimenti, sono unicamente pretesti di graditi incontri, sono un richiamo ai giorni non molti vicini della giovinezza, costituiscono la riprova di una solidarietà, d'una profonda amicizia, quali si riscontrano soltanto sotto la naja.

I meno giovani ricordano con orgoglio le sofferenze della guerra e ne menano vanto, sommessamente, perchè chi più ha dato, più ha ragione di essere fiero della sua offerta. I giovani, i giovanissimi, trovandosi sul medesimo tuo piano, tenderanno a rievocare fatti ed episodi attestanti il saldo cameratismo, la sincera fratellanza che li univa, che li rendeva uguali.

Vengono a galla verità appena intraviste, confusamente captate: i lati positivi del periodo vissuto con le stellette e cioè: l'aver acquisito il senso preciso della responsabilità; l'abitudine ad arrangiarsi, ovvero sia a far da soli, fuori dall'ala protettrice dei genitori; la conoscenza con tanti e tanti giovani di eterogenea estrazione sociale; la consuetudine ad ubbidire — il che, in definitiva, serve poi a saper comandare.

Un bilancio che, a voler ben considerare, risulta positivo.

Quindi, così stando le cose, mi domando perchè esiti ancora. E' vero che le Associazioni d'armi offrono niente e domandano assai; è vero che sacrificerai qualcosa, in tempo ed in denaro, senza alcuna materiale contropartita. Ma se tanti sono orgogliosi della decisione presa, perchè vuoi sottrarti all'invito della tua coscienza?

Fatti animo, recati alla vicina sede, dei corazzati e firma la scheda di adesione.

Ecco: gli altri iscritti si stringono attorno a te, ti porgono la mano in segno di leale, affettuosa amicizia ti garantiscono che d'ora in avanti sarai con loro e per loro così come essi stessi saranno per te: uno per tutti e tutti uno.

Alla prima adunata sarai anche tu nei ranghi e camminerai spedito cantando « son d'acciaio i cingoli possenti - son d'acciaio come il nostro cuore ».

Potrai, allora, ripagare con un'occhiata di compatimento l'imbecille di turno che stupefà nel vederti nel basso o con le piume: e, comprendolo col disprezzo che merita, procederai sicuro scortando il Labaro onusto di tante medaglie, espressione indiscutibile di autentico valore.

UN VECCHIO CARRISTA



## Dall'«Ausonia» e ... dintorni

Chi tenta di impletosire con racconti sul «mal di mare», mente per la gola; sulla nave ammiraglia dell'«Adriatica» si vive tranquilli come nel più borghese dei salotti e chi pensava a sbalottamenti avventurosi, a rischiose manovre per evitare naufragi, magari notturni, ha messo da parte le delusioni per accettare la dorata realtà.

La bella nave accoglie, con gli altri passeggeri, un centinaio fra Reduci e familiari che, diretti in pellegrinaggio ad El Alamein (promotrice l'associazione naz. combattenti e reduci dell'A.S. di Roma) approfitteranno di alcuni istruttivi e volontari... dirottamenti, avendo per eccellenti mentori il comm. Maurizi e la signora D'Amico.

Vedremo di conoscerci meglio in queste due settimane di vita in comune, speriamo di approfittare (noi «provinciali») della nuova, affascinante esperienza.

Per intanto, centellinato il the dalle 17, sgranocchiamo i relativi pasticcini, soffermiamoci in sala da gioco e cominciamo a distribuire le carte. Pelliccioli e compagni sono ansiosi di affermare la superiorità bergamasca sui rappresentanti, abbastanza agguerriti, dei carristi di Parma.

A Brindisi, in un paio d'ore (tante ne occorrono per imbarcare i «meridionali»), studiamo le due navi militari che sono impegnate in un recupero di cui ampiamente parlano le cronache attuali: picombo tetraetile velenosissimo, sigillato in contenitori stivati in un mercantile affondano.

Alessandria d'Egitto ci accoglie con i ben noti divieti di fotografare il porto e con l'assordante insistenza di venditori di bizzarra paccottiglia orientale... fabbricata a Monza: è un assedio dal quale difficilmente si evade.

Ci conduce per il bazar uno strano tipo di guida la cui preoccupazione maggiore sembra essere la tutela dei nostri portafogli e degli oggetti personali facilmente asportabili.

Il movimento del porto è intenso, caotico, imponente: gente di ogni razza e colore s'accalca, si pigia, si spinge, urla e spintonna, chiama e risponde, urla e schiamazza; bimbi in tenera età stendono supplici e queruli la

mano, invano scacciati da assai numerosi poliziotti.

A vederla così, piccola e minuta, si potrebbe sospettare una debolezza stretta parente della fragilità, ma la prima smentita viene da una bruttissima caduta, tale da far temere gravi conseguenze; la signora Graziella Bellini, due giorni dopo, è di nuovo in circolazione, sprizzante vitalità ed energia. La sua conversazione è piana, semplice, serena, perciò affascinante. Apprendiamo, celando la viva ammirazione, il suo apostolato sulle navi-ospedale «*Sicilia*» e «*Virginio*» ove, da crocerossina «impegnata» trascorse i lunghi anni dell'ultimo conflitto, fra Albania, Grecia ed Africa settentrionale.

Per una sorta di comprensibile riserbo, non elenca le decorazioni, e non sono poche, ampiamente meritate.

Rodi, luminosissima, conserva tanti segni di romanità e d'italianità, gli abitanti, molto gentili, ci sono prodighi di gesti significativi, di attenzioni. Se tutti i popoli colonialisti avessero agito come gli Italiani, certi problemi, forse, sarebbero meno scottanti o non sarebbero mai sorti.

Efeso: rovine e rovine. Un'orgia di tronchi decapitati, di teste mozzate, di arti staccati, di colonne tagliate, di arti spaiati, di colonne infrante, di capitelli rovesciati.

Si, sono palesi tanti avvenimenti dal lontanissimo passato, sono istruttivi i confronti, vantaggiose le deduzioni, ma santiddio vien voglia di lodare senza riserve la bella e simpatica signora milanese che, di fronte a tanta roba fracassata esclama: «Poveretti! Quasi vorrei comprare un tubetto di Takatt per riparare qualche rottura!» Ci perdonino gli archeologi!

Smirne, molto bella, moderna ne' suoi larghissimi viali, affollata nelle piazze, con tanto verde e tanta scultura, opera ed affascinante; ma la visita è troppo breve. Dopo una fugace escursione in autobus, si riparte per Istanbul; la scopriamo ricca di attrattive turistiche, di colossali moschee, di chie-

se dorate, di favolosi tesori ben custoditi, percorsi da comitive di svariate nazionalità. Ben lontani dall'idea di fare del campanilismo o di buttare le cose in politica, certe impressioni dobbiamo pur fissarle sulla carta; sinceramente, il folto gruppo di cittadini sovietici induce (o dovrebbe indurre) a profonde quanto rattristanti meditazioni. Nemmeno in Ungheria, ove fumate così «fatalisticamente» scalinata, così uniformemente malvestita: le donne si vergognavano, fuggivamente confrontandosi con le donne occidentali, nell'inane sforzo di nascondere le scarpe di plastica scalcagnate e sfornate.

Caccia ininterrotta ai dolci, alle sigarette, ai liquori, al the, negli intrinabili meandri (9 chilometri) del grande bazar.

Quanti sono e come vivranno tanti orefici? L'affluenza e la capacità di acquisto dei turisti stranieri devono essere enormi.

A sera, ... peccaminosa puntata al night per provare il piacere di ascoltare canzoni italiane e, confessiamolo, per rallegrarci la vista.

La nave costeggia Cefalonia che si rispecchia nel mare straordinariamente calmo ed azzurro; l'ampia virata lascia una scia circolare, luminosa e argentea.

Il presidente dei carristi di Parma rivolto ai partecipanti al pellegrinaggio, rievoca i motivi più patetici della luminosa giornata di El Alamein e rinnova il saluto reverente a tutti i Caduti del mare e della Divisione «*Acqui*», martirizzata.

Il tricolore, mentre s'ode il triplice, rauco suono della sirena, viene issato sul pennone; immobili, silenziosi e commossi, seguiamo con lo sguardo il fluttuare della corona di alloro sospinta dalle onde verso la costa; esattamente come voleva il nostro cuore.

A cerimonia conclusa il comandante Dodero, che qui visse le tragiche giornate del settembre 1943, ci rievoca episodi pietosi; peccato che fra i presenti non ci sia qualche uomo poliziotto; forse capirebbe qualcosa che a Roma non può percepire.

A Bari, in religioso raccoglimento, deponiamo fiori sull'altare eretto al centro del vastissimo cortile che nobilita il Sacro dei Caduti d'Ottobre. Qui sono raccolti i resti di quasi settantacinquemila connazionali, riconosciuti od ignoti, rimasti per lunghi anni sepolti in terra straniera; dall'Albania alla Grecia, dall'Egeo all'Africa orientale ed all'Africa settentrionale, dalla Jugoslavia alla Russia; ci sono anche i resti dei caduti in Libia di cui il dittatore ha concesso la rimozione.

Tutto intorno, fra tanti significativi cimeli bellici, un carro «*L*», un carro «*M/13*», una mitragliera Breda da 20 m/m, un cannone anticarro da 47/52. Resti di quanto a noi parve, in quegli anni che non obliamo, autentica ricchezza!

La campana di bronzo ogni sera fa udire nove botte in memoria di tutti i caduti di tutte le guerre. Possano, infine, i mesti rintocchi, portare comprensione e pace fra le genti di questo mondo in rovina.

## NOTIZIARIO

**GEMELLAGGIO:** ne abbiamo parlato a suo tempo. Anche se la notizia non ha avuto eco di sorta presso l'empireo, per noi la questione resta importante. Tanto per esemplificare, la meravigliosa cerimonia di Abbiategrosso, voluta da Cucchi e collaboratori, resterà come perfetto modello di comprensione e di stima fra una folla quanto mai eterogenea. E scusate se, di questi tempi, pare poco...

Il gemellaggio fra Parma e Seriate ha permesso ai rappresentanti delle due Sezioni di incontrarsi a:

- Abbiategrosso, per la cerimonia di cui si è appena fatto cenno;
- Legnano, dove l'ottimo e dinamico Calini, autore di un autentico miracolo, è riuscito a creare il magnifico monumento ai carristi;
- El Alamein, di cui leggerete in altra parte del giornale;
- Fidenza, ove Barbagallo ha riunito Cucchi, Calini, Pelliccioli, Corni, Antelmi e Cavirani (con i loro «seguiti») cioè le più note figure del carrismo... nostrano. Mancava qualche Sezione viciniora, ma la vedremo alle prossime riunioni;
- Seriate: qui, presenti il Generale Boldrini, i Presidenti regionale e provinciale, le Autorità locali nonché la pattuglia parmense, Pelliccioli ha dimostrato una volta di più le sue doti di generoso e perfetto organizzatore: l'elogio deve doverosamente estendersi ai validissimi suoi collaboratori. Il compito ricavato dalla lotteria è stato devoluto all'ospedale locale;
- Parma, ove, sicuramente, si ripeterà il successo degli anni scorsi. Questi, in sintesi, i risultati dei «gemellaggi» che, liricamente, avanzano «zitti zitti, piano piano».

**PELEGRINAGGI:** la Sezione Combattenti e Reduci del Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, informa che per il 1977 promuoverà i seguenti pellegrinaggi:

- El Alamein, in occasione del 35° anniversario della battaglia, dal 15 al 28 ottobre, con la T/n «Ausonia»;
- Palma di Maiorca (Sacramento Marinal d'Italia) dal 23 al 30 aprile, con la M/n «Irpina»;

Durante il pellegrinaggio di El Alamein è prevista una sosta a Cefalonia per rendere omaggio ai Caduti dalla Divisione «Acqui».

Sembra che anche la Presidenza regionale della Lombardia, dell'ANCI, sia intenzionata ad organizzare un pellegrinaggio in aereo, ad El Alamein.

Per informazioni rivolgersi in Sezione.

**ARALDICA:** il Comandante del VI battaglione carri «sottotenente M.O. Luigi Scapuzzi», tenente colonnello Giorgio Scalise, ha chiesto ed ottenuto dal Comune di Parma, l'autorizzazione ad inserire nello stemma araldico del battaglione, il simbolo della nostra Città. In tal modo, un tangibile segno di Parma accompagnerà il battaglione che sarà il fedele continuatore delle tradizioni del «nostro» reggimento: infatti, il 33° Carristi, sorto in Pilotta nel 1939 e sciolto nel settembre del 1943, ha concluso la sua breve esistenza difendendo in campo aperto, con le nostre case, il diritto all'indipendenza ed iniziando, a prezzo di purissimo sangue, la guerra di liberazione.

Ecco una nuova forma di gemellaggio, a più alto livello. Ne ringraziamo il ten. col. Scalise per la proposta fatta ed il Sindaco e la Giunta comunale di Parma che l'hanno prontamente accettata.

**ONORIFICENZE:** sapete già tutti che Barbagallo è stato insignito della croce di cavaliere ufficiale dell'OMRI; non è superfluo, perché i meriti sono tanti, la ripetizione dei ringraziamenti e delle felicitazioni.

Anche il carrista Gino Schivazappa, doverosamente, è stato nominato cavaliere dell'OMRI. È un carrista taciturno e serio, un lavoratore insuperabile, un eccellente agricoltore. Era ora...

**MATRIMONIALE:** parliamo di una usanza tuttora in vigore ad Istanbul. Baciare la mano ad una signorina e portarsela alla fronte (la mano, non la signorina) significa dimostrare simpatia (alla signorina, non solo alla mano). Ripetere il gesto, equivale al rito del fidanzamento; compierlo pubblicamente una terza volta testimonia l'avvenuto... matrimonio.

Ebbene, la vezzosa, simpaticissima Rosaluna, contesa (con una sola esse) accompagnatrice della comitiva cingolata in transito per la Turchia, si è sentita moralmente legata ad un celebre condottiero caduto vittima delle sue malle. Di più non diremo... se ci arriverà congruo assegno che ci obbligherà... al più doveroso riserbo.

**ASSEGNI POSTALI E BANCARI:** ci si domanda quali nuove espressioni di gratitudine debbano usare verso chi, una volta ancora, dona a beneficio della Sezione l'assegno relativo alla medaglia d'argento al valor militare concessagli per il suo valoroso comportamento nel conflitto a fuoco del 9 settembre 1943, a Parma.

E ci si chiede ancora, con maggiore perplessità, come si possa ubbidire al donatore che — anche questa è originale — pretende conservare l'anonimato.

Promettiamo ai quattro nostri lettori di svelare l'arcano non appena Roma si deciderà a nominarlo commendatore dell'OMRI. (la proposta, a quest'ora, è già divenuta stantia).

È stato rinvenuto, in una lettera inviata al «vecchiaccio», un sostanzioso assegno, pari a quello spedito lo scorso anno, il colonnello Forniti ci proibisce di ringraziarlo, ma noi contravveniamo all'ordine e rimaniamo in attesa della «busta gialla» contenente, questa volta, una meritata sfilza di arresti di rigore.

**SEDE SOCIALE:** finalmente, dopo tante ricerche, la Sezione di Parma ha un suo decoroso recapito: è ubicato in Via Carducci n. 8, presso la antica e benemerita Società «Il pedale parmigiano». In una prossima circolare forniremo esaurienti notizie.

**LAUREA:** la signorina Tiziana, figlia del 1° capitano M.O. Romeo Manoni, si è brillantemente laureata in glottologia, presso l'Ateneo bolognese, con un invidiabile 110 e lode. Congratulazioni ed auguri per un luminoso avvenire.

**LUTTO:** è deceduto, in Parma, dopo lunga malattia, il cavaliere di Vittorio Veneto Amos Beghi, padre dell'amico e vecchio carrista Umberto. La Sezione porge le più sentite condoglianze.





FERREA MOLE FERRO CUORE

## Come nasce una Sezione

La prima riunione, indetta dal « provinciale », convoglia nella sala piuttosto fredda e non molto illuminata, una dozzina di carristi di ogni età.

« Allora, questa Sezione, la facciamo? O no? »

Il dilemma non verte « sul » farla, ma « sul come » farla!

Riassunta la situazione, eccone i dati salienti: carristi esistenti in paese e nelle frazioni, una quarantina. Da sondaggi effettuati, cinque o sei non aderiranno per intuibili anche se non manifesti motivi.

Quattrini in cassa: nemmeno una lira. Dunque? Beviamoci sopra un altro bianchino, 'sta volta frizzante e ritroviamoci fra quindici giorni, quando ognuno di noi avrà estrinsecato il suo potere di persuasione e di proselitismo; e quando ognuno, come da formale assicurazione, avrà versato la sua quota a fondo perduto.

Passano quindici giorni e ci si ritrova; la compagnia è aumentata di cinque o sei unità, ma ci sono anche altre adesioni che valgono quanto le presenze.

Statuto alla mano, si constata che si può costituire la Sezione. Ne prendono nota, con vivo compiacimento, il « provinciale » ed i presidenti delle altre Sezioni della provincia. Adesso comincia il dramma.

Per il labaro, i soldarelli bastano; occorrerebbe un altro gruzzoletto per l'inaugurazione della sezione. Cosa da non farsi in sordina perché il paese — culla di Verdi — è abituato a dimostrazioni popolari di elevato livello.

Non si potrebbe... l'idea sembra pazzesca, ma è stata lanciata ed il « vecchiacchio » non la molla più. Benissimo: organizzeremo il primo raduno nazionale dei reduci dei reggimenti carristi 33° e

133° della « Littorio » che in Parma e dintorni ebbero i natali.

Adesso è un cinematografo di lettere, comunicati, articoli; una caterva di corrispondenza, una girandola di incontri, una valanga di preventivi, un uragano di telegrammi, un subisso di telefonate.

E contatti a tutti i livelli con autorità nazionali, regionali e provinciali. Arrivano i primi consensi, le prime adesioni; la macchina è in movimento e nessuno riuscirà a fermarla.

Viene il grande giorno in un tripudio di sole. Paese imbandierato, radunisti che giungono da ogni parte d'Italia con tutti i mezzi di locomozione; c'è un magnifico plotone in armi. E ci sono tante autorità forse stupite di tanto fervore: e gente, tantissima gente che non si stanca di applaudire i mille e più carristi che sfilano; il perfetto corteo, i labari, i baschi neri, i fazzoletti rosso-blu, le bande musicali e soprattutto e prima di tutto, il calore umano di chi è sgombro da pensieri molesti, di chi rivive le sensazioni di anni lontani che il tempo non può cancellare. I discorsi, la piazza gremita che canta in coro « va pensiero », le majorettes, la mostra dei modellini di carri armati, la colossale bevuta gratuita. In breve, un trionfo.

Autoincensamento? Nemmeno per sogno. Una sola considerazione conclusiva: quando si vuole, si può; anche se l'iniziale conto in banca è costituito da uno zero, anche se gli ostacoli sembrano ardui o insormontabili.

Il segreto consiste nel lavorare: con tenacia, con umiltà, con unità d'intenti, nell'aver fiducia gli uni negli altri, nel VOLERE.

Volere, fino alla sofferenza, fino al sacrificio, perché non si attenui né venga la meno bellezza della nostra fede, la certezza nel nostro avvenire.

Nazario Antelmi

## Dalla presidenza

AMICI CARRISTI,

scusatemi se entro in punta di piedi in « Sveglia, caffè », ma lo faccio perchè mi sento un vecchio, autentico carrista che prese confidenza con i cingoli nel lontano 1935; al 1° Reggimento carristi in Bologna e, successivamente, al 2° a Roma. Ultimato il servizio di leva venni richiamato, nel 1940, al 33° Reggimento carristi ed assegnato alla compagnia di formazione (in qualità di furiere) alle dipendenze di un peperino — allora sottotenente — che moltissimi di voi ricordano.

Ho promesso, e farò di tutto per mantenere la parola, di dare il meglio di me stesso per il potenziamento della Sezione.

Presto potremo contare su di una bella sede, dignitosa ed accogliente, ubicata in pieno centro storico; per quella sede sarà necessario il contributo di tutti. Niente di eccezionale, nessuna domanda di particolari sacrifici, ma unicamente l'esortazione ad assolvere il preciso dovere di pagare la quota annuale.

Verrò anch'io a trovarvi, al fine di evitarvi il disturbo di compilare un bollettino postale...

Non voglio rubare altro spazio al « numero unico » — che di spazio non abbonda — e concludo col porgere a tutti un caloroso saluto ed il fervido augurio per un felicissimo anno nuovo.

*Armando Schianchi*



Semovente da 75/18

abbonatevi a:

« IL CARRISTA D'ITALIA »

puoi chiedere  
(e ottenere)

**uno sconto  
personale**

su tutta la produzione  
(accessori compresi)  
e Nautica

Esposizione permanente  
di tutta la gamma  
assortimento caravan usate  
Permute - Rateizzazioni



**roller**

PRESSO IL CONCESSIONARIO DI ZONA

**DALL'AGLIO ALDO**

VIA S. LEONARDO - PARMA - TEL. 70.753

## Leggenda della Scuola Guida

« Be', cosa dici tu? Risponderanno bene o male? ».

Il sergente riesce a stento a deglutire e precisa: « Eh! per rispondere, risponderanno; io gli ho insegnato tutto e vedrà che ricorderanno... ».

« Bravo Robotti — conclude il tenente — ma ricorda che se le cose, come temo, andranno male, tu la morosa la vedrai per il centenario della guerra di Tripoli. Adesso guardiamo le zazzere dei tuoi quattro campioni... ».

I « campioni » sono proprio quattro (due « effettivi » dell'Autocentro e due aggregati: un alpino e un carrista) unica rimanenza sparuta di un contingente scarso ed eterogeneo. Tosli quelli già in possesso di patente civile, gli scritturali, i telefonisti, i « servizi vari » ed i raccomandati di ferro, ecco qui cosa ti resta: quattro scassati elementi che, in vena di « generosità », potrebbero essere qualificati conduttori di muli.

Ma pazienza e, per usare una frase tecnica, « calma e freno a mano ».

Il colonnello, in fondo al cortile, sta chiacchierando col capitano Bruni, membro della commissione esaminatrice; se parleranno di caccia, il colonnello vedrà tutto rosso e gli esami potrebbero concludersi senza catastrofi.

\*\*\*

« Dunque dunque dunque — comincia il colonnello — vediamo un po' questi allievi ».

Li osserva, so-d'istato, e comincia ad interrogare: « Tu, come ti chiami? ».

Le domande e le risposte si susseguono abbastanza rapide intercalate da qualche « m'aggio scurdate » o da imbarazzate pause di silenzio... ed il tenente si scola più di una mazzolina di poco prezzo dimenticata al sole battente d'agosto.

I quattro — per la storia: Capéce, Zorzon, Limonati e Tibiletti — sembrano congiurati disposti al supremo olocausto pur di far perire, con loro, il tenente ed il suo braccio destro, cioè l'innocente Robotti; peggio di così non potrebbe andare.

Esaurito l'esame teorico, il colonnello si rivolge al disfatto subalterno per domandargli: « Sanno guidare, almeno? Li porti alle macchine ».

Mentre si avvia al piazzale dell'autodratopello il tenente considera mentalmente la sua triste situazione; è addetto alle « Ivorazioni esterne », comanda la sezione autocarri « recuperati », è membro di tre commissioni, di sorveglianza alla cucina truppa, ha sstituito per un paio di mesi il direttore dell'officina, sta « pompando » come un bruto per essere ammesso al corso superiore di automobilismo, la sua Silvia non è più affettuosa come ai primi tempi... e con tutte queste grane, pure alla scuola-guida dovevano comandarlo! Ma come diavolo fare « una panoramica » al comandante? E quel benedetto Robotti, cosa ha spiegato agli allievi? Gli ha parlato del motore o gli ha commentato le ultime puntate di Fantomas?

\*\*\*

Capéce preferisce esibirsi sul placido vetusto Spa/38 e balza imperterrito in cabina assicurando

con la funicella lo sportello privo di maniglia. Zorzon, amico per la pelle, dà uno strappo alla manovella ed il motore, bofonchiando, si avvia.

Ecco Capéce che ingzana la prima; parte a balzelloni, imita il canguro, ma parte. Poi tenta il cambio: che la velocità sia scarsa rispetto all'elemento numero dei giri del motore, che sia esattamente il contrario, che si sommino o si riuniscano altre imponderabili condizioni, non si sa. Il cambio ulula come un cane inseguito ed il suo lamentoso strappa singhiozzi di pietà dal petto di ogni uomo ben nato.

Ma il ragazzo, napoletano di porta Capuana, attinge alle smisurate risorse del suo vulcanico cervello; si ferma, innesta la terza e riparte. Però spinge troppo a fondo il pedale del gas ed il buon vecchio 38/R, mite e forte come un boe forte e mite, per la prima volta nella sua lunga ed oncosta carriera, si ribella. Non potendo distribuire calci o cornate, mortificato decide di attuare una ditirambica forma di suicidio e va, di proposito, a sbattere contro una grossa piana, posta ai margini della pista, che incassa il rude colpo.

Dal radiatore frcassato escono fiotti di acqua bollente ed un filo di candi-o vapore.

\*\*\*

Zorzon, l'alpino, insensibile all'orrendo spettacolo dell'amico inguaiato, entra nel « Bianchi Miles ». E', questo, un autocarro paciocco e alieno da qualsiasi velleità; non si scompone e, dopo lunghi anni trascorsi in servizio di « spesa viveri », sembra l'illustrazione del fatidico motto «... e chi te lo fa ffa? ».

Ma Zorzon dissente; agiscono in lui atavici ricordi garibaldini e contrabbandieri; « lui » vuole emergere.

La lotta è titanica; Zorzon si agita, preme sui pedali, smuove la leva, cambia, debrata, accelera, suona il claxon, impreca e sbuffa, aziona il tergilicristallo, attende il momento buono per sorprendere il motore ed innestare la quarta; sembra un infermiere alle prese col roscio sederino d'un infante alla prima iniezione profilattica.

Zorzon è un colosso, un ciclope. Ma — direbbe un cronista sportivo — il mezzo lo ha tradito. Infatti il « camion » non spunta alla curva sud; a calmare l'ansia spasmodica della folla in attesa, ecco l'alpino che si avvicina camminando nel bel mezzo della pista e reggendo, a mo' di piccozzino, la leva del cambio schiantata nell'epica lotta. La sua figura richiama quella di un dentista vendicativo, che mostra il tenace molare estratto al sofferente, ottimista ed allergico all'anestesia.

\*\*\*

Messi fuori combattimento Spa/38 e Bianchi Miles, resta la autocarretta L/39. Limonati, rigido sul sedile, muove dolcemente l'autoveicolo. Nel ragazzo, però si produce uno strano fenomeno, uno scoppio che psicologi o psicanalisti, non noi, potrebbero spiegare; il giovane, che prima dell'arruolamento aiutava il padre, esperto cocchiere del carro funebre del paesello, inconsciamente si spoglia della divisa militare e la sostituisce con quella nera, di prima classe, con lucidi alamari argentei. Non è più il ronfare dell'autocarretta quello che gli giunge all'orecchio, ma il lento salmodiare lamentoso d'una lunga fila di preti accorsi alle esequie di lusso.

Ma che terza e che quarta! Questa è la velocità ideale, la velocità del priore che soffre di gotta e del cappellano che ha robusti calli distribuiti equamente sulle dieci dita dei piedi! E' la velocità più gradita e... se si potesse ridurla un tantino...

Così va benissimo... e lascia che il colonnello, paonazzo, si asciughi la fronte gocciolante di sudore.

Intanto che Limonati gira sulla pista — a quell'andatura completerà il percorso fra qualche quarto d'ora — Tibiletti si pone al volante della « 1100 », ben deciso a riscattare l'onore degli allievi suoi pari.

E' una veterana, questa « mimetica », ha percorso migliaia e migliaia di miglia e su suo sedile si sono avvicendati incalcolabili autisti di innumerevoli « classi ». Oggi, per un arcano, inspiegabile motivo, come una peripatetica in disarmo lascia che il carista si sfoghi su di lei, a piacimento.

Tibiletti — questa è la mattinata delle cose più strambe — audace, predatore e prepotente, le piace; la vecchia « mimetica » si innervosisce, si commuove, ritrova sopiti palpiti ed il suo cuore (ossia pistoni, cilindri, bielle e tutto il resto) più velocemente si muove.

Il serbatoio sembra non contenere più normale benzina della « naja », ma una infernale miscela che nemmeno a Monza ne hanno di uguale. Ed il magnete, cioè lo spinterogeno — o cos'altro sia non ha molta importanza — sprizza più calde e brucianti scintille.

Tibiletti è felice perché, partito per cavalcare un animale tranquillo ed arrendevole, si avvede di montare un puro sangue; nessuna « grattata », nessun « strappone »; la macchina corre per la pista asfaltata cantando una travolgente canzone di conquista.

Gente che si spella le mani nell'applauso; esaminatori che vorrebbero esporre la bandiera rossa per l'« arresto del traffico » oppure creare uno sbarramento di balle di paglia... ma la paglia non c'è.

Esulta, la pazza « mimetica » e par diventata la scopa cavalcata dalla strega; è il suo ultimo capriccio, vediamo come finirà.

Corre, corre sempre più rapida, compie altri giri e poi svolta ad angolo retto, sfreccia davanti alla guardia giurata esterrefatta, si butta nel traffico caotico della metropoli senza badare a vigili segnali semafori poliziotti impedimenti carabinieri e interruzioni. Non è più un'automobile, ma un dardo, inseguito via radio da angosci appelli; Tibiletti, l'incoscienza, ride e se la spassa un mondo mentre la vettura divora le strade.

A quest'ora starà percorrendo gli spazi siderali e, forse, sarà diventata un satellite del nostro decrepito pianeta.

Leggenda? Realtà? Non è provato.

Chi, incuriosito, volesse spingere lo sguardo indagatore nel polveroso archivio custodito dal maresciallo di maggioranza, potrebbe rinvenire una consistente « carpetta » ingiallita dal tempo.

Sul frontespizio, con elegante e ricercata calligrafia, è scritto: « Esami per il conseguimento del certificato di guida Mod. 2. Allievi del Terzo millennio (il resto è consumato, illeggibile). »

Una mano ignota, con tratti decisi se pur rozzi, ha poi aggiunto il sacramentale « classe di ferro ».

Più sotto, altra grafia incerta e pensosa, ha così sintetizzato la morale di tutte le favole:

« Per noi la va a pochi. Addio, Tibiletti »!

IL REDATTORE CAPO... RALE

tipografia e litografia

 **TIPO-LITO** **parmagraf**

di aldini

Via Stirone, 5 - Telefono (0521) 50.713

43100 PARMA

## La cassetta d'ordinanza

Il mattino del 14 marzo il sole splendeva già alto nel cielo, quando la nave ospedale attraccò nel porto di Napoli. Lo sbarco dei feriti ebbe inizio subito dopo.

L'andirivieni degli infermieri, dei portafertiti e delle crocerossine diveniva sempre più frenetico. Tutti apparivano turbati da un'idea fissa. Gli ufficiali medici dirigevano lo sbarco della nave e lo smistamento sulle autoambulanze, in fila sul molo coi motori accesi. Si notava in tutti la volontà e l'impegno di operare sollecitamente, e il bisogno di lasciare al più presto quello straludetto posto.

Il tenente dell'8° Bersaglieri, barellato, fu adagiato sul molo affollato di soldati feriti, di militi della sanità, di marinai. Addossati alle barelle vi erano zaini e cassette d'ordinanza per ufficiali. Poggiandosi sui gomiti, di tanto in tanto, il tenente guardava attorno fissando la sua attenzione ora sullo scenario della città ora sul porto. Le più disparate sensazioni passavano nel suo animo: contentezza e amarezza, delusione e speranza. Benché il trabusto fosse grande, egli notò qualcosa che lo distolse dal carosello dei suoi pensieri. A lato della barella degli ufficiali c'erano le rispettive cassette di ordinanza, accanto alla sua barella la cassetta non c'era.

— Sergente, dov'è finita la mia cassetta? — gridò, scendendo il suo cognome, a un sottufficiale della sanità che con un elenco in mano faceva caricare alcuni feriti su una vicina ambulanza.

— Non lo so, tenente, — rispose questi, dopo aver controllato attorno — daò un'occhiata sul molo.

Le prime ambulanze coi feriti e gli ammalati più gravi erano già partite per l'ospedale militare. Il tenente ora pensava, con rabbia e preoccupazione, alla sua cassetta. Sapeva benissimo che in una circostanza come quella poteva andar persa o essere sgraffignata da qualche « lesto fante ».

Con aria imbarazzata e trafelata, ecco di ritorno il sergente.

— Signor tenente, la sua cassetta non si riesce a trovarla... forse è rimasta nella stiva.

L'altro di rimando, infuriato — Cercate nella stiva, cercate dove volete... magari all'inferno, basta che la portiate qui.

— Adesso non possiamo pensare alla sua cassetta — ribatté il sottufficiale — Capite da un momento all'altro possono arrivare i bombardieri americani. — Rivolto a due portafertiti ag-

giunse imperioso — Voi, si voi, caricate il tenente su questa ambulanza.

— Vi proibisco di toccare la mia barella — gridò in collera il tenente — senza la mia cassetta da questo posto non mi sposterete. Mi chiami il suo ufficiale.

Di schianto, il suono lacerante delle sirene fermò le operazioni in corso. Dopo un po' ripresero con crescente nervosismo e confusione. Il panico era dipinto sul volto di tutti. Dopo pochi minuti, le prime bombe esplodevano sul porto. Gli ufficiali e i sottufficiali della sanità urlavano i loro ordini. Fra gore di scoppi e di motori. Un'orchestra infernale.

Il tenente dei bersaglieri, in due anni di guerra in Africa settentrionale, aveva provato tante paure, corso tantissimi rischi. Eppure questa volta la paura che sentiva era più forte, quasi razionale. Dopo essere sfuggito tante volte alla morte, gli sarebbe dispiaciuto assai lasciarsi la pelle in patria, all'ombra di un'autoambulanza con tanto di bandiera della crocerossa internazionale. Nei momenti di minor tensione temeva di essere diventato un codardo. Forse la paura questa volta era più intensa perché si trovava immobile su una barella con una gamba mezzo fraccassata da schegge di artiglieria nemica. Guardandosi attorno vedeva facce in preda al terrore. In quel momento i pensieri di uno erano i pensieri di tutti. Egli capì allora che la paura è un'espressione umana necessaria alla vita stessa, e che il coraggio consiste solo nel saperla dominare, o ancor meglio nascondere.

Ora le operazioni di sgombero si svolgevano tra fiammate abbaglianti e densi nuvoloni di acre fumo. Era stata colpita una nave carica di munizioni ormeggiata a un molo mezzo miglio lontano.

Due portafertiti (non quelli di prima) e due marinai, mandati da un ufficiale medico, afferrarono questa volta la barella: col tenente dei bersaglieri che in un baleno si trovò nell'ambulanza. In due tre minuti il carico fu ultimato. Uno scossone, e l'automezzo partì di volata.

Gli ultimi bombardieri stavano sganciando sul porto il loro micidiale carico. Per fortuna molte di queste bombe finirono in mare.

Muto e trasognato il tenente non sapeva distaccare il pensiero della sua cassetta, dalle cose care e dai ricordi in essa racchiusi.

Il piometto...! Non avrebbe più rivisto il suo glorioso e amato piometto!

ARMANDO MICELLOTTA



Carro M 13/40



Carro L/35

**NELLA PAGINA ACCANTO: Il passato si fonde con presente**

**Allineamento di carri M 13/40 (Civitavecchia 1941)**

**Sfilata di carri M/60 (Pordenone 1972)**

**Carro L/35 e biciclette Bianchi (Aurelia 1976)**



